

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta in trimesire due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimesire L. 11. 7. 50
Un numero separato costa un grano.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello. La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31. Non si ricevono inserzioni a pagamento.

DOMANI....



Si: domani è il gran giorno delle vendette — il *dies irae* il *dies illa* riservato nei consigli supremi del Brigante di Sora al terribile giudizio, alle supreme giustizie!... Domani le schiere formidabili del Chiavone scenderanno a un tempo e da Portici e dal campo di Marte, e da Capolivonte e da Sant'Elna — e forse anche usciranno fuor del pelago alla riva — numerose come le aeree del mare, e come le stelle del cielo, corruscanti di fosca luce sanguigna, sibilonde di sangue, e d'oro più che di sangue, e d'un tratto avranno tutta invasa la città e la reggia, e il Borbone si assiederà sul trono e schiuderà di bel nuovo i tesori delle sue benedizioni.

I così detti prodi di San Martino e di Castelfidardo — che furono risparmiati allora dalle scabbie austriache, ma solo perchè rendessero più splendido, più completo il trionfo del Chiavone in Napoli — fuggiranno come timide lapri o si prosteranno come frati zoccolanti a domandare pietà... I ciarloni della libera stampa che insultarono al fuggitivo di Gaeta, che esaltarono le imprese di Garibaldi fatte con arti diaboliche e con tradimenti orditi d'accordo con Satana, che non sanno far la guerra che colla penna e coll' inchiostro — correranno il capo asperso di cenere, i piedi nudi o una gomona al collo a prostrarsi innanzi al Chiavone... e generanno... ma invano, chè la loro sorte è irrevocabilmente segnata negli impersecutabili Decreti del magnifico capo dei briganti.

Credete forse che gli possano mancare i mezzi a compiere domani, tutta domani, la grande impresa?... Oh! uomini di poca fede... voi non vedeste mai né comprendeste — sentate se è poco — nulla di nulla.

Finora tutto fu un giuoco. — I tedeschi non viusero a Montebello perchè volevano fare soltanto una ricognizione — a Magenta si ritirarono ma per colpo di strategia: quella ritirata, pagata un po' caro, è vero, fu però un sublime colpo di tattica. Non vedete che dopo si è vinto a Solferino... che a Solferino l'esercito franco-sardo fu tutto distrutto?... I tedeschi non sono ancora tornati né a Milano, né ad Anona, e non hanno ancor fatta la famosa gita a Torino a bere il *Wermouth*, unicamente perchè hanno aspettato che si facessero i monumenti alle annessioni, a Cavour, a Garibaldi — per prendersi poi il gusto di farli in pezzi a cannonate...

Del resto tutto un giuoco... Il Rogantino è partito da Modena... ma ha detto; Imbecilli italiani! Io tengo in riserva 300 mila bajonette al

di là del Po! Mi vedrete tornare ma terribile come il fulmine — spaventevole come un uragano.... solo però che l'uragano di Solferino gli intronò talmente la testa che il poverino ha perduta memoria della strada del ritorno.... Partì la vedova di Parma, ma per lasciar sbizzarrire un poco quei balzani cervelli di Parmigiani e Piacentini, giurando però che sarebbe ritornata con qualche simpatico generale austriaco e allora avrebbe pagati i debiti di suo marito... se non è tornata ancora, è perchè anch' essa ha aspettato di farlo ai 29 di giugno a celebrare le imprese del Chiavone!... Scappò il granduca ricordandosi che altra volta dopo la fuga prudente venne il ritorno petulante e il tradimento... scappò dicendo con grazia infinita *Adio!*.... a cui i Toscani risposero con ben più brava *Adio!*... i fatti s'affrettarono a richiamarlo appena intesero i patti di Villafranca!! Che se ancora egli non ha ascoltato i richiami dei gentili toscani, se più che il disio del Chianti e del Montalcino, potè in lui la sete del birrone bavarese — ciò fu perchè il caldo di Solferino gli mise terribilmente in uggia l'Italia.

.... È vero che tutti questi questi principi fuggiti, come elpiti da smemoraggine, pare abbiano perduto affatto la traccia della strada per far ritorno: è vero che i popoli hanno detto loro: *Non bis in idem* — Siete tornati una volta, non ci tornerete la seconda... È vero che questi principi dabbene dopo tante proteste e riproteste non trovarono né a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, e persino — chi lo crederebbe? — persino a Vienna altra risposta che di staccati contoglianze... Ma essi hanno trovato un Chiavone... e fortunato chi può rinvenire risorse di questa natura... Tantochè essi avrebbero ben potuto tornare jeri, l'altro jeri, due, tre mesi prima: ma vollero per certe convenienze prescegliere propriamente il giorno di San Pietro per far onore al Chiavone!

Bando agli scherzi che non sono più di moda nel campo dei liberali italiani, i quali da Palestro a Gaeta lavorarono con una serietà che fece dar di volta al cervello di più d'un tiranno! — Se le spavalderie del brigante di Sora — se le ridicole minacce de' suoi satelliti sono di natura a destare l'ilarità — non per questo però siamo più disposti a tollerare che il quietismo e la soverchia moderazione del governo forniscano comodità a pochi agitatori di commuovere incessantemente il paese!

Se le cospirazioni reazionarie sono impotenti ad arrestare l'Italia nel suo cammino — ciò non toglie che dovere del governo sia di mettervi energicamente un freno, un terrame.

È tempo di dire apertamente, altamente una verità che ci sta nell'animo, già da gran tempo

e che invano abbiamo sperato di veder sidentificata dai fatti. — I tentativi, le cospirazioni dei reazionari hanno acquistata sempre maggiore audacia perchè si videro assicurata l'impunità.

Molti, moltissimi furono gli arrestati nei vari tentativi reazionari che si succedettero fin qui — e un gran numero di quegli arrestati erano tristi figure colte in atto di flagrante sedizione, giovani refrattari o disertori, ufficiali del disciolto esercito borbonico, galeotti fuggiti dalle carceri, malfattori notorii — eppure all'infuori di quelli che dall'autorità militare furono giudicati sommarariamente per aver opposta resistenza alla truppa adoperando le armi, gli altri entrarono nelle prigioni da una porta — ne uscirono dall'altra — e se ancora vi sono trattenuti — hanno piena libertà di comunicazioni e coi complici del di fuori e coi compagni di processo... la breve non una condanna fu ancora pronunziata... i processi si svolgono siffattamente che si risolvono in sospensioni di procedura per mancanza di indizi o di prove...

Come va questo misterioso affare?... e come succede che chi sta alla testa del governo ancora non v'abbia costo mente?

Noi non abbiamo mai predicato il sospetto — non abbiamo mai alzata la voce per chiedere vendetta... noi chiediamo giustizia! E quando ci vediamo di fronte una setta, una fazione composta della gente la più demoralizzata, la feccia del consorzio civile — la quale cospira con tutti i mezzi per ridurre in servili la patria — per rimettere sul trono la più esosa e sanguinolenta delle tiranidi — quando vediamo assicurata a questi ribaldi l'impunità e accresciuta l'audacia dalla debolezza o connivenza della giustizia punitiva — allora noi ci sentiamo in dovere di alzare altissimo un grido perchè i vincoli sociali siano ristabiliti — perchè la legge si riscotti, e si faccia eseguire.

Chi sa che fra i giudici nelle Corti criminali seggono taluni uomini di sì poca fede e di intelligenza così ottusa da ammettere una restaurazione fra le cose possibili — chi sa che a giudicare i complici di reazione seggono coloro che avvillirono sé e l'autorità loro alle più basse compiacenze verso il tiranno — chi sa che sono nel pieno esercizio di loro funzioni coloro che assottigliarono il perfido loro talento per servire alle bieche voglie della tiranide, per trovare rei di tutti i delitti quelli che uno solo ne avevano — il delitto di amare la patria — che in fine seggono in giudizio a tutelare la salvezza della Patria coloro che hanno dati alle stampe i processi tenuti contro i patrioti — non può più meravigliare il vedere che qui la giustizia sia disarmata contro i reazionari — che questi abbiano l'impunità assicurata.

Noi non facciamo denunzie: parliamo di fatti, di fatti pei quali la coscienza dei liberali è rivolta

già da gran tempo: di quei fatti che scemarono di tanto la fiducia al governo di quanto crebbe d'uno in altro tentativo l'audacia dei nemici della libertà nostra: di fatti che nessuno sa come spiegare se non attribuendoli a tenebrosi raggiri e a simulazione da una parte, a troppa buona fede e tolleranza da parte del governo.

E mentre gli uffici e i tribunali sono ancora ammorbati da questa peste, chi può sperare venga meno l'audacia di quel partito, chi può meravigliare s'esso tiene una influenza, che paralizza, che attraversa, che travolge ogni buon tentativo per far progredire l'opera del riordinamento?

La politica conciliativa è onesta, è doverosa, è ottima fra partiti leali — l'uno più, l'uno meno liberale, questi partiti s'accordano in un solo sentimento, in una divisa: l'amore alla patria, alla legge, all'onestà, al dovere. Ma con una fazione che cospira per accendere la guerra civile e consegnare la patria a un tiranno straniero, a un proconsole dell'Austria — che tale o nulla più era il Borbone — ogni conciliazione è viltà, è connivenza, è suprema imprudenza.

Noi non cerchiamo né leggi, né misure eccezionali: le leggi e le istruzioni nostre e più ancora l'appoggio della pubblica opinione conferiscono al potere una forza, di cui egli deve servirsi per assicurare ai cittadini non solo la vita e i beni, ma anche la libertà e il diritto di nazionalità, che essi hanno rivendicato e per tutelare i quali gli contribuiscono tutta l'energia occorrente.

Ma non è coll'assicurare l'impunità ai reazionari — la tolleranza a giudici che tradiscono il loro dovere — la protezione a funzionari che non possono mai affezionarsi a un ordine di cose che rovescia su loro il torrente dell'infamia pubblica, che debbono incessantemente desiderare un passato che assicurava nelle loro mani la forza dell'arbitrio, e il diritto di farsi rispettare col terrore — non è con tali elementi che il nuovo edificio si possa costruire — che l'ordine e la giustizia si possano ristabilire nell'amministrazione — e nel pubblico rassodare la fiducia.

Oltre tutto il segreto viluppo di raggiri, di tradimenti, di insidie che si svolgono nell'ombra degli uffici — la fazione reazionaria osa anche alzare pubblicamente le sue insegne con due o tre giornali.

Noi amiamo e vogliamo la piena libertà delle opinioni — noi che ci risentiremmo se vedessimo arbitrariamente colpiti giornali o repubblicani, o ultra-conservatori, quantunque professino opinioni che non dividiamo — tuttavia di fronte a chi cospira a rendere schiava la patria, ad assoggettarla alla tirannide, sentiamo che non è più questione di opinioni.

Qual uomo onesto chiederebbe la libertà della parola per chi domandasse il ritorno degli austriaci in Lombardia?.... Ma la prepotenza austriaca non si esercitava soltanto colle baionette nell'Italia settentrionale: i tiranni di Parma, di Modena, di Firenze, di Napoli, non erano che i proconsoli dell'Austria.

Infine che cosa noi chiediamo?... Nulla più di quello che abbiamo diritto e dovere di domandare. Noi chiediamo che le leggi siano eseguite, sieno applicate e lo siano per opera di magistrati di buona fede, non di traditori!

Noi conosciamo al pari di chiunque altro l'impotenza dei tentativi de' reazionari, malgrado che essi dispongano di tanti mezzi segreti! La massa della popolazione, il corso dei fatti, l'evidenza dell'avvenire che sorride all'opera nazionale — tutto, persino la natura, cospira contro i loro tenebrosi disegni. Ma non pertanto il paese ha diritto al tranquillo godimento di quei beni che gli assicurano le istituzioni nazionali — ha diritto a non essere turbato da periodiche agitazioni, o da vaghi allarmi ad arte diffusi, da scoraggiamenti ad arte ispirati — ha diritto a riavere la calma e la tranquillità pubblica. — Il governo perché il

tradimento ovunque s'annida — butti a terra le maschere — si guardi bene intorno e si tolga dai piedi i falsi zelanti; ristabilisca in tutta la sua estensione l'impero della legge e allora, allora soltanto, le radici di cospirazioni reazionarie saranno troncate e il paese riavrà la sua quiete ordinata.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 giugno.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sull'armamento della guardia nazionale mobile.

Si approvano presso che senza discussione i seguenti articoli (vedi gli articoli dall'1 al 12 nei num. 174 e 175 del Pungolo, 25 e 26 giugno):

« Art. 13. Nei luoghi di formazioni dei battaglioni di guardia mobile saranno creati dei consigli di revisione all'effetto;

« 1. Di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilitazione;

« 2. Di risolvere inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della guardia mobile contro le decisioni dei consigli di ricognizione;

« 3. Di accettare o rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilitazione.

« La composizione dei consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabiliti dal regolamento ».

« Art. 14. Formato il battaglione di guardia mobile, il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno.

« Art. 15. Coloro i quali per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'art. 2, potranno essere esonerati dal servizio; ed a questa diminuzione verrà supplito secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purché ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo; e purché la sostituzione possa farsi con un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto.

« Art. 16. Al principio d'ogni anno il consiglio di ricognizione in ciascun comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della guardia mobile: e quando dal consiglio di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno iscritti in luogo;

« 1. Di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 35 anni, e per ogni altra causa, cessano dall'obbligo di far parte della guardia mobile;

« 2. Dei volontari i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni;

« 3. E qualora il numero dei nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopracennate, il rimanente servirà per liberare quel numero di militi già arruolati i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi inseriti; a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza e quindi quelli della seconda e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani ».

« Art. 17. I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per decreto reale ogniqualvolta il governo del re lo stimi utile nell'interesse dello stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di tre mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finché il governo lo creda necessario. Per altro, a richiesta di un capo di provincia, potrà il comandante

militare della divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di venti giorni ».

Si legge l'articolo seguente:

« Art. 18. La guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino alla scuola di battaglione inclusivamente; gli esercizi si faranno in una o più volte per uno spazio complessivamente non maggiore di trenta giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal regolamento ».

Chiaves vorrebbe si introducessero modificazioni sulla legge per rendere meno pesante l'obbligo degli esercizi.

Bixio sostiene l'articolo della commissione e Fenzi si associa a Bixio.

Sanguinetti vorrebbe esclusi dagli esercizi quelli che daranno prove di idoneità. Musolino vorrebbe andare anche più in là del termine fissato dalla commissione e presenta un emendamento. Chiaves combatte la proposta Musolino, e da ultimo il ministro dell'interno dichiara che il governo terrà conto delle osservazioni fatte ma non le accetta né come articoli, né come emendamenti.

Macchi raccomanda alla Camera di adottare, quando non voglia l'emendamento Musolino, l'articolo della Commissione, il solo che fra tutti si avvicini di più alle viste dell'autore del progetto di legge. Cita l'esempio della Svizzera resa potente e temuta per gli esercizi militari cui si dedica tutto l'anno il suo popolo.

Dopo alcune altre osservazioni pro e contra dei deputati Conti, Fenzi, Bixio e Sanguinetti, chiesta la chiusura, si adotta, e l'articolo è votato.

« Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio, sia fra quelli in disponibilità o in ritiro. I sotto ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti di battaglione ».

A questo articolo si presentarono tre emendamenti, uno del deput. San Donato perché vengano ammessi anche gli ufficiali della guardia nazionale; uno del deput. Lazzaro tendente a far sì che il comandante di battaglione sia nominato dal governo, gli ufficiali sulla terna presentata dai militi; il terzo del deput. Brofferio perché gli ufficiali sieno nominati dai militi, i sergenti ed i sergenti furieri dai rispettivi capitani.

Macchi parla in favore dell'emendamento Brofferio, e sostiene che mentre nel nostro Stato tutti i cittadini anche nullatenenti furono chiamati ad eleggersi un Re, dovrebbero altresì avere facoltà d'eleggere un caporale.

Brofferio svolge il suo emendamento con un lungo discorso interrotto di quando in quando dai rumori della destra, contro cui protesta l'oratore e qualche altro deputato.

Cadolini vorrebbe che gli ufficiali si scegliessero fra i cittadini della provincia ed avessero la preferenza quelli che già comandarono corpi di volontari.

Ayala si contenta d'una nomina reale sulle rose o terne proposte dai militi; vorrebbe che gli ufficiali si prendessero dall'armata regolare, non tra quelli della Guardia Nazionale.

Tecchio combatte Brofferio, e Bixio combatte l'elezione per mezzo di cui dice impossibile l'organizzare militarmente.

Toscanelli, Paternostro declamano contro Brofferio.

Plutino sostiene l'emendamento Brofferio, e rammenta che eletti dai militi erano gli ufficiali di quelle Guardie Nazionali, che testè il Parlamento dichiarava benemerite della patria.

Si mettono ai voti gli emendamenti proposti all'art. 19, e tutti vengono respinti meno quello di San Donato tendente a fare comprendere fra

gli ufficiali anche quelli della Guardia Nazionale. L'articolo è approvato con questa modificazione.

« Art. 20. L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della guardia mobile, saranno forniti dallo stato e depositati nei magazzini a ciò destinati. »

Quest' articolo è approvato con un' aggiunta del dep. *Tecchio*, cioè: sotto la sorveglianza del ministro della guerra.

« Art. 21. La guardia mobile dipende dal ministro della guerra. »

Plutino vorrebbe dipendesse dal ministero dell'Interno — *Lazzaro* vorrebbe che dipendesse dall'Interno, ma in caso di guerra dal ministero della guerra.

Bizio si oppone per considerazioni militari. Non considera la legge dal lato della libertà ma solo dal lato militare.

Plutino protesta che non si tratta di una leva ma di legge relativa alla Guardia Nazionale che è una delle gaurentigie popolari.

Posti ai voti gli emendamenti, la Camera li respinge ed approva l' articolo.

Senza discssioni vengono in seguito approvati i seguenti articoli:

« Art. 22. Agli effetti del soldo, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la guardia mobile è assimilata alla truppa di linea ogniquivolta sia chiamata sotto le armi. »

« Art. 23. Gli ufficiali, sott' ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella guardia mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire. »

« Art. 24. Con apposito regolamento, sanzionato per decreto reale, verrà stabilito:

« a) L'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della guardia mobile;

« b) La composizione e le norme per i consigli di revisione;

« c) Le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali;

« d) E tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni, al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecità ed esatta esecuzione della presente legge. »

Si legge il seguente:

« Art. 25. È aperto al ministero della guerra un credito di trenta milioni di lire per provvedere all'armamento ed alla formazione di duecentoventi battaglioni di guardia mobile;

« La detta somma di trenta milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra sotto il titolo di *Armamento della guardia mobile*. »

Su quest' articolo è proposta la votazione per appello nominale. Sorgono dei Deputati a motivare il loro voto, e ne segue una breve ma tempestosa discussione.

Fattasi la votazione per appello nominale, si hanno 218 voti affermativi, 30 negativi e due astensioni.

Allo scrutinio segreto la legge riportò 192 voti favorevoli e 32 contrari.

Bizio annunzia un'interpellanza sull'insegnamento navale. La Camera delibera di tenere quindi innanzi le sue sedute dalle 7 del mattino al mezzodì.

L' *Ind. Belge* riceve da un suo corrispondente di Parigi il dispaccio diretto, il 6 di questo mese, dal sig. di Thouvenel al principe di Metternich, ambasciatore d'Austria, ed al sig. Mon. ambasciatore di Spagna, in risposta alle pratiche fatte da questi diplomatici, in nome dei loro governi, per indurre il gabinetto delle Tuileries ad unirsi

a loro nello scopo di produrre un' azione comune delle potenze cattoliche in favore del Papa. Ecco la traduzione di questo importantissimo documento:

« Parigi 6 giugno. »

« Signore,

« Ho ricevuto la Nota che V. E. mi ha fatto l'onore di indirizzarmi in data del 28 maggio, e nella quale essa mi esprime il desiderio del suo governo di intendersi col governo dell'Imperatore per assicurare, in modo definitivo e mercè l'accordo delle potenze cattoliche, il mantenimento del potere temporale della S. Sede.

« Dalla parte sua, l'ambasciatore... si è disimpegnato presso di me d'una pratica tendente al medesimo scopo. Il mio primo dovere era di mettere sotto gli occhi di S. M. queste importanti comunicazioni, ed io mi trovo oggi in grado di rispondervi.

« I sentimenti ispirati al governo di... dalla posizione del S. Padre sono intieramente conformi a quelli che prova lo stesso governo dell'Imperatore. Esso ha deplorato, come ha biasimato l'aggressione diretta contro gli Stati pontifici, e se le gravi considerazioni politiche di cui l'Austria e la Spagna tennero egualmente conto a quell'epoca, non permisero maggiormente ad esso di reagire contro gli avvenimenti compiuti, esso però nulla trascurò per limitarne le conseguenze. Il corpo d'occupazione a Roma fu senza ritardo aumentato, ed il Papa potendo restare con sicurezza nella sua capitale, in mezzo al turbine che agitava l'Italia, ha dovuto alla presenza delle truppe francesi la conservazione di una parte del suo territorio.

« Il governo dell'Imperatore, con atti ai quali, io lo constato con soddisfazione, il governo di... non esita a rendere omaggio, ha così mostrato e mostra sempre le profonde ed invariabili simpatie che lo animano riguardo al capo della Chiesa. La situazione precaria che le circostanze hanno fatta al potere temporale della S. Sede, non eccita meno penose preoccupazioni tra le nazioni cattoliche, e siccome importa alla pace delle coscienze che così serie questioni non restino troppo lungamente sospese sul mondo, egli è certamente dovere dei governi di unire i loro sforzi per semplificarle e facilitarne la soluzione.

« Non crederei utile, tuttavia, signor..., di discutere qui, col necessario sviluppo, il sistema secondo il quale gli Stati del Papa e la città di Roma costituirebbero, per così dire, una proprietà di mano-morta, appartenente alla cattolicità tutta intiera e collocata, in virtù d'un diritto che non è scritto in alcun luogo, al disopra dei diritti che regolano le sorti delle altre sovranità. Io mi limito solamente a rammentare che le più antiche come le più recenti tradizioni storiche non sembrano sanzionare questa dottrina, e che l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia, potenze separate dalla Chiesa, hanno firmato a Vienna, allo stesso titolo che la Francia, l'Austria, la Spagna ed il Portogallo, i trattati che restituivano al Papa i possedimenti da lui perduti.

« Le più alte convenienze, mi affretto di proclamarlo, si accordano coi più grandi interessi sociali, per esigere che il capo della Chiesa possa mantenersi sul trono che i suoi predecessori occupano da tanti secoli; l'opinione del governo dell'imperatore è fermissima a questo riguardo, ma egli pensa pure che il savio esercizio dell'autorità suprema e il consenso delle popolazioni siano, negli Stati romani, come altrove, le prime condizioni della solidità del potere. I pericoli più gravi che minacciano oggi il dominio temporale della Santa Sede, provengono, è vero, dal di fuori, e se l'occupazione di Roma provvede alle necessità del presente, l'avvenire rimane esposto ad eventualità che noi vorremmo sinceramente scongiurare.

« L'Austria e la Spagna, signor..., convengono con noi in questo compito, ma esse non indicano l'insieme dei mezzi da porre in opera per effettuarlo; eppure alcune spiegazioni da parte loro sarebbero tanto più necessarie in quanto che la loro posizione rispetto all'Italia, diversificata, sotto un certo aspetto, da quella della Francia.

« Noi vedemmo con rammarico le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo non ricevere la loro completa esecuzione, e avremmo desiderato che la monarchia delle Due Sicilie non fosse rovesciata. Nulladimeno il corso degli avvenimenti, mentre cantrariava i suoi voti, non ha colpito il governo dell'Imperatore in modo così diretto come le corti di Vienna e di Madrid.

« Senz'accordar la nostra approvazione a quanto è avvenuto, senza voler coprire della nostra garanzia l'esistenza del nuovo stato di cose, nessun interesse dinastico c'impedisce di annodare relazioni normali col regno d'Italia, e l'ostacolo al suo riconoscimento non risiede per noi che nelle difficoltà inerenti agli affari di Roma.

« Ci è egli permesso di sperare che l'Austria e la Spagna siano, fin dal presente, disposte a collocarsi a questo punto di vista, e che la loro sollecitudine per la Santa Sede la vinca sovra qualunque altra particolare considerazione?

« Ecco una domanda ch'io faccio a me stesso piuttosto che rivolgerla all'E. V.; il dubbio stesso però ch'essa solleva e le conseguenze che ne derivano non mi permettono d'apprezzare con tanta esattezza quanto ne farebbe mestieri la natura dell'azione comune proposta dal governo di...

« Io non dissimulerò, sig....., che col principio di non intervento il quale ha salvato la pace dell'Europa escludendo oggi, come un anno fa, l'uso della forza, esiste, a' nostri occhi, una stretta connessione tra la regolarizzazione dei fatti che hanno così considerevolmente modificata la situazione della penisola e lo scioglimento da darsi alla quistione romana. Il governo dell'Imperatore sarebbe dunque felicissimo di intendere che l'Austria e la Spagna giudicassero possibile d'entrare pure nella sola via che gli sembra dover condurre, senza nuove scosse, ad un pratico risultato; esso però non esita, in ogni ipotesi, a dar l'assicurazione che non aderirà, per parte sua, ad alcuna combinazione incompatibile col rispetto che esso professa per l'indipendenza e la dignità della Santa Sede, e che sarebbe in disaccordo coll'oggetto della presenza delle sue truppe a Roma.

« Gradite ecc.

« THOUVENEL. »

RECENTISSIME

L' *Opinion Nationale* annunziando che la deputazione romana incaricata di presentare gl'indirizzi al Re Vittorio Emanuele e all'Imperatore Napoleone, ha già compiuto la prima parte della sua missione, e che ora si prepara a partire per Parigi, osserva quanto segue:

« L'Imperatore non si ricuserà certo di riceverla; la deputazione se ne sarà assicurata dapprima; e, se la riceve, non sarebbe essa una prova che la politica, mercè la quale egli protegge la sovranità della S. Sede, ha, nel suo modo di vedere, un carattere di transazione suscettibile di modificarsi secondo le circostanze? »

— Nel consiglio dell'impero viennese le discussioni continuano tempestose. La proposta del signor Mullfeld per la formazione d'una commissione incaricata di elaborare le leggi sulla libertà personale e sul segreto delle lettere che l'Austria ha violato sempre, provocò una discussione passionata. Il signor Rieger, l'oratore del partito anti-unitario, cercò di trarre in campo la questione delle nazionalità. Richiamato all'ordine, il sig. di Rieger grida:

— La libertà della parola è incatenata.

Il Presidente. All'ordine!

Rieger. Viva la libertà della parola come la si pratica in Austria!

Il Presidente. Vi richiamo all'ordine!

Rieger. Vi richiamo alla giustizia!

Un'altra tempesta scatenossi alla Camera sul proposito dell'invio della Camera sui membri.

— Carteggi da Pesth recano il resoconto delle ultime discussioni sull'indirizzo alla Tavola dei magnati, nelle sedute del 19° e del 20°. Quei discorsi ci rivelano nella Camera alta di Ungheria il ben raro esempio di una assemblea, eminentemente aristocratica e conservativa per istituzione e per iscopo, che si fa interprete fedele delle aspirazioni del popolo, e con generosa audacia ne proclama i diritti. Potesse la corte di Vienna intendere tutto il significato di quelle solenni parole: « Noi amiamo la patria più che non odiamo i nemici; teme il nemico colui che lo odia; noi noi temiamo! » Parole ad un tempo magnanime e minacciose, che svelano nella nazione rivendicante i suoi diritti tutta la coscienza delle proprie forze!

Gli stessi carteggi dalla capitale ungherese ci comunicano assai interessanti particolari in proposito del noto indirizzo del Municipio di Pesth sulla riscossione delle imposte. Vi troviamo fra l'altro cose che il notaio di Pesth, autore del medesimo, fa minacciato dai soldati di essere bastonato, quando mai s'avvicinasse alle caserme; modo abbastanza spedito, ma — a rigor di logica — poco persuasivo — degno, d'altronde degli sbirri dell'Austria.

— Scrivono da Berlino che la soluzione delle crisi ministeriale pare aggiornata, ma non terminata. Il signor Schleinitz prese un congedo di parecchi mesi che deve passare in viaggio e negli stabilimenti di bagni. Egli si reca prima ad Ems dove avrà un abboccamento col principe Hohenzollern, presidente del consiglio.

L'ultimo atto del sig. Schleinitz fu un dispaccio energico che il rappresentante della Prussia a Cassel, sig. Sydow, rimise pochi giorni sono al ministro degli affari esteri dell'elettore di Assia sig. de Goddars. Si assicura che questo dispaccio chieda urgentemente il ristabilimento della costituzione del 1831 e lasci intravedere che, occorrendo, la Prussia interverrebbe direttamente in favore della popolazione stessa.

— Un dispaccio da Breslavia, 22 giugno, reca:

Annunziano da Varsavia alla *Gazzetta di Slesia* che le riforme pubblicate non hanno in verun modo soddisfatto la popolazione e che anzi il malcontento è maggiore di prima. Le attribuzioni del consiglio di Stato, e dei consigli municipali sembrano così ristrette che se ne attendono risultati di pochissimo momento. Le disposizioni sono assai fosche.

Cronaca Interna

Stamattina nella chiesa municipale di San Lorenzo ebbe luogo la commemorazione funebre del conte Camillo Benso di Cavour.

Il tempio era sontuosamente adobbato a tutto splendeva per cento e cento fiacole. In mezzo a corone d'alloro, epigrafi e disegni ricordavano i grandi concetti, le opere memorande dell'Uomo di Stato che tanto giovò all'Italia, e rappresentavano al vivo i momenti più rimarchevoli della sua carriera diplomatica.

Al servizio divino celebrato pontificalmente assisteva, oltre le Autorità, una folla numerosa e commossa.

La cerimonia si chiuse con una bella orazione funebre in cui, tratteggiata a vivi e robusti tocchi la vita politica e sociale del grande ministro, l'oratore concluse esprimendo il fermo convincimento che l'opera condotta a sì bel punto dal

conte di Cavour si compirà colla liberazione di Venezia e di Roma, perchè ciò è necessario alla pace dell'Europa, al bene civile e morale degli italiani, perchè infine Dio lo vuole! L'oratore era un frate.

Veniamo assicurati nel modo il più positivo e tale da non lasciarsi il menomo dubbio, che le voci corse sulla soppressione della fabbrica di tabacchi in Napoli sono prive di fondamento.

Diedero probabilmente origine a tali voci le misure prese dall'autorità onde impedire il furto quotidiano che vi si esercitava su larghissima base.

Dalle informazioni, che abbiamo prese, sappiamo che appunto a tale effetto si stabilisce una fabbrica di Tabacchi a Torre Annunziata, che servirà come di deposito a quella di Napoli, da cui fu già recata colà gran quantità di tabacchi.

Ad ogni modo siamo lieti che il nostro articolo abbia provocato tali spiegazioni. Col farlo abbiamo adempito ad un duplice dovere; quello di voler risparmiare in tempo, ove realmente si fosse pensato a tal soppressione, un grave danno al paese, un grave errore al governo.

— Spiegazioni non meno precise e confortanti abbiamo avuto relativamente al real Collegio di Musica. L'abbondanza e l'importanza delle materie politiche ci obbliga a rimandarle a domani.

— Oggi alla Borsa correva voce che Chiavone, il nostro buon amico Chiavone, si fosse arreso prigioniero. Tal voce fece salire d'un quarto i fondi pubblici. Vi sono alla Borsa persone che prendono sul serio Chiavone!!

La voce però fu pochi minuti dopo smentita — il giuoco era riescito, e chi cadde nella trappola, ci restò.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 28 — Torino 28

Parigi 27 (sera) — Il discorso del presidente dei ministri Ricasoli fu accolto in Francia con grande soddisfazione. L'appoggio imperiale è assicurato all'Italia. Buerke domanda la sottoscrizione al prestito.

Marsiglia 28 — Sono giunte notizie di Costantinopoli le quali recano che vi è stata colà una sommossa sanguinosa. Il figliuolo di Abdul Medjid contesta i diritti di suo zio al trono.

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

Il *Bullettino del Moniteur* reca che i Ministri e gli altri dignitari hanno prestato il giuramento al nuovo Sultano. La più completa tranquillità non ha cessato di regnare a Costantinopoli.

Bombay 27 — La carestia fu efficacemente alleviata. — Lievi torbidi nelle provincie di Sud-Ovest. Quattro reggimenti furono congedati.

Liverpool — 5 milioni furono inviati in America.

Napoli 28 — Torino 27.

Il Governo del Portogallo ha riconosciuto il Regno d'Italia.

Napoli 28 — Torino 27.

Pesth 26 — Le pattuglie furono ingiuriate parecchie volte, essendosi perfino tirati durante la notte de' colpi di fucile. Un proclama della polizia ingiunge agli abitanti di non provocare gli ordini austri dell'Autorità. Le pattuglie faranno in concorrenza uso delle armi.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — La partenza dell'Imperatore per Vichy è differita di quindici giorni.

Fondi piemontesi 73, 75 — 3 0/0 francesi 67, 65 — 4 1/2 0/0 86, 90 — Consolidati inglesi 89 3/4.

A Vienna la Borsa fu sostenuta.

Napoli 28 — Torino 27

Parigi 27 — Vienna — La *Presse* dice, che i Presidenti delle Camere Ungheresi rimetteranno l'indirizzo. Assicurasi che l'Imperatore risponderà con un rescritto indicante i diplomi di Ottobre e Febbraio come leggi fondamentali, ed invitando gli Ungheresi a nominare i rappresentanti al Consiglio dell'Impero.

Madrid 26 — Il Principe Napoleone è atteso a Cadice per riparare le avarie.

Napoli 28 — Torino 27.

Nella discussione alla Camera sul prestito parlarono in favore Pepoli, Massari, Boggio e Pini; e lo propugnarono lungamente per ragioni politiche il Deputato Guerrazzi — Il Ministro Ricasoli presentò le due note diplomatiche scambiate colla Francia per la ricognizione del Regno d'Italia.

Napoli 28 — Torino 27

La nota di Thouvenel per la ricognizione del Regno d'Italia ha lo stesso senso che annunziò il *Moniteur*. Ricasoli ha risposto ringraziando vivamente l'Imperatore. Il programma di Ricasoli fu tracciato dal Parlamento Italiano coi voti recentemente emessi nelle principali questioni Italiane. Ricasoli spera che la Francia potrà fra qualche tempo sgombrare da Roma.

L'Italia vuole Roma, ma intende di rispettare il Capo della Religione Cattolica.

Ricasoli invoca i buoni uffici della Francia, per giungerè ad un accordo con Roma.

Fondi piemontesi 73,90 — Vienna (manca la data) 66,60.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 27 giugno.

Napoli 27 giugno.

Il sen. Arese parte domani per Parigi in compagnia di Arton, segretario agli Esteri.

La Duchessa di Genova partirà nell'entrante luglio per Napoli.

L'Inghilterra, dopo il riconoscimento per parte della Francia, assicurò nuovamente il nostro governo della sua amicizia e del suo appoggio.

BORSA DI NAPOLI — 23 Giugno 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

4 0/0 — 66 — 66 — 66.

Siciliani 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore